

## RECENSIONE

Liliana Segre è nata a Milano nel 1939 in una famiglia ebrea. Deportata ad Auschwitz all'età di 13 anni, a causa delle leggi razziali, ha perso nel lager il padre e i nonni paterni. In collaborazione con Enrico Mentana nel libro "La memoria rende liberi" (Rizzoli) descrive il dolore di un'esperienza che solo a partire dal 1990 ha reso pubblica, condividendo un dramma inspiegabile e inaccettabile che mai dovrà essere dimenticato o negato! Liliana sopravvive allo sterminio e ritorna in una Milano appena uscita dalla guerra, in un Paese che non ha nessuna voglia di ascoltarla. "Scegliere di raccontare è stato come accogliere nella mia vita la delusione di quella bambina espulsa da scuola e dal suo mondo e costretta a diventare invisibile, a nascondersi e a fuggire". Il libro è una testimonianza lucida e commovente in cui si ripercorrono l'infanzia, le persecuzioni, il campo di concentramento, il ritorno alla libertà, l'amore per il marito, i figli e i nipoti, la scelta di un'etica di pace e rispetto nonostante i soprusi ricevuti. "Gli orrori di ieri, oggi e domani fioriscono all'ombra dell'indifferenza". Struggenti sono le pagine dedicate all'adorato padre, per lei orfana di madre. "In quel clima di disfatta il rapporto tra noi divenne ancora più intenso. Vivevamo in una sorta di osmosi fatta di sguardi, abbracci, occhiate, pianti". "Per i nostri aguzzini non eravamo persone ma bestie senza valore, un gregge da condurre senza pietà verso il precipizio". "Cominciava per noi un destino di schiavitù". "Eravamo scheletri che camminavano, giocattoli rotti e ci stavano buttando via". "La sensazione di costante oppressione mi seguirà come un'ombra fino all'ultimo secondo". Lontana da ogni vendetta, Liliana ha scelto di vivere e di assumersi " il peso e la responsabilità della memoria e il dovere di difendere la verità".